

# EVENTI ARTISTICI IN EUROPA

di Anna Maria Novelli

L'inusitata congiunzione di grandi manifestazioni d'arte in Europa ha animato il 2012.

In Germania, da aprile a luglio, si poteva visitare la **7ma Biennale di Berlino**, curata dal film-maker e fotografo polacco Artur Zmijewski in collaborazione con la ricercatrice Joanna Warza e il collettivo russo Voina, in passato autore di azioni anticonformiste. Gli espositori erano per lo più volutamente poco conosciuti, ma tutti impegnati a dimostrare come la pratica artistica possa influenzare la politica e contribuire a produrre dei cambiamenti. Così, per esempio, il primo piano del KW Institute for Contemporary Art era stato dato in gestione al movimento "Occupy" che ha organizzato dei laboratori sulla crisi del capitalismo contestando l'inadeguatezza del potere a gestire la cultura, vera ricchezza dei popoli per il raggiungimento o il mantenimento di una compiuta democrazia. Emblematica la frase che vi si leggeva: *This is not museum. This is your action space* (Questo non è un museo. Questo è il tuo spazio d'azione). La critica italiana Gabi Scardi ha definito la mostra "polemica, contraddittoria, ambigua, a tratti politicamente scorretta", ma bisogna riconoscere che essa ha messo in evidenza le problematiche più vive del presente (conflitti globali, disagi e tensioni). Dunque, non è stata una biennale che si è fatta condizionare dal sistema, anzi ha voluto mettere in discussione il ruolo e la funzione dell'arte di oggi, anche se nella sua impostazione sperimentale disorientava i visitatori, per l'allestimento 'disordinato' (criticato dai più), ma che forse voleva rispecchiare la crisi ideologica ed etica del momento.

Tra maggio e giugno la meta obbligata era **Parigi**. Nella navata di ben 13.500 metri quadrati del Grand Palais (sorto per l'*Exposition Universelle* del 1900) l'annuale **Monumenta**, dopo essere stata dedicata al tedesco Anselm Kiefer, all'americano Richard Serra, al francese Christian Boltanski e all'indiano Anish Kapoor, ha reso omaggio a Daniel Buren, un altro francese, tra i più apprezzati a livello mondiale. L'artista è stato certamente uno dei primi a praticare la Public Art, con grandi e raffinate opere sempre in *situ*, nel paesaggio naturale o nel tessuto urbano. Grazie alla sua cifra stilistica in progress e alla straordinaria capacità di relazionarsi in armoniosa dialettica ai siti fisici e culturali, istituzionali o privati, riesce a produrre originali lavori di forte impatto classico e moderno. In questo intervento, ispirandosi a decorazioni arabe, ha reso azzurra la cupola di vetro e costruito un caleidoscopio di 377 cerchi di cinque dimensioni diverse (i più grandi del diametro di sette metri), sostenuti da montanti verticali bianchi o neri. Ognuno conteneva un plexiglas trasparente arancione, giallo, verde, oppure azzurro, che si rifletteva sul pavimento. L'imponente e coinvolgente realizzazione dagli effetti magici s'intitolava *Excentrique(s)* ed è stata in gran parte sponsorizzata da Illy di Trieste.

La cittadina belga di **Genk** (a 150 chilometri da Bruxelles, nella regione di Limburg), dal 2 giugno al 30 settembre ha ospitato la nona edizione di **Manifesta**, biennale europea itinerante che ogni due anni viene allestita in una nazione diversa. Titolo: *The deep of the Modern*. Sede: la miniera dismessa di Waterschei. Tematica (di attualità ambientale e sociale): il carbone tra memoria, storia e presente; come mezzo di artefatti e nel rapporto tra società-ecologia-economia. Tre i curatori (il messicano Cuauhtémoc Medina, la greca Katerina Gregos, l'inglese Dawn Ade) e tre le sezioni: *17 Tons* (sulla storia delle miniere di carbone e sul loro contributo all'evoluzione mondiale); *The Age of Coal* (opere tra Ottocento e inizi del 2000, tra cui quelle di Graham Sutherland, Marcel Duchamp nella ricostruzione di *1200 Coal Sacks*, Joseph Beuys, Marcel Broodthaers, Christian Boltanski, Richard Long; *Poetics of Restructuring* (lavori di 39 artisti ispirati al sistema industriale internazionale e ai suoi effetti sulla società e l'ambiente). Degne di nota le realizzazioni del gruppo Claire Fontaine (sull'energia nucleare in Unione Sovietica), Lina Selander (sul disastro di Chernobyl), Carlos Amorales (stampe a carbone impresse da un plotter), Irma Boom & Johan Pijnappel (sulla compagnia olandese che deteneva il monopolio del trasporto del carbone), Nemanja Cvijanovic (carillon azionato dai visitatori che diffondeva l'inno dell'internazionale in ogni piano della mostra), Jota Izquierdo (beni di consumo prodotti in Cina e venduti dagli ambulanti nei mercati sudamericani), Ni Haifeng (montagna di scampoli di stoffa per lo più di colore grigio fumo che, scendendo dall'alto, finivano accanto a una serie di macchine da cucire). Rossella Biscotti - unica rappresentante italiana - ha esposto sculture minimali, costruite con il piombo messo all'asta dopo la chiusura di una centrale nucleare lituana, e filo di rame portato al 99,9% della purezza per un impianto che forniva energia elettrica alla sede dell'esposizione stessa.



Berlin Biennale: Spazio di Occupy (da ACCA art blog)



Monumenta 2012, Grand Palais, Paris. Daniel Buren, foto-souvenir: *Excentrique(s)*, travail in situ (particolare) ©DB - ADAGP Paris (ph Didier Plowy).



Manifesta 9, Genk (Belgio). Burtynsky Edward, *China production*, 2005. Selezione di otto fotografie, dimensioni variabili. Opera realizzata con il supporto di Galeria Toni Tàpies, Barcellona. Per gentile concessione di Nicholas Metivier Gallery, Toronto e Stefan Röpke Gallery, Köln. © dell'artista.

Sempre in Germania meritava una sosta di alcuni giorni la cittadina di **Kassel**, dove ogni cinque anni si ripresenta uno degli eventi artistici più importanti del mondo: **DOCUMENTA**, giunta alla tredicesima edizione, questa volta curata da Carolyn Christov-Bakargiev, nata negli Stati Uniti (da padre bulgaro e madre italiana) e residente a Roma e New York. La più prestigiosa esposizione dell'anno si è tenuta da giugno a settembre, richiamando quanti desideravano conoscere i nuovi orientamenti delle arti visive. Era dislocata in più sedi dell'accogliente e tranquilla città dell'Assia (patria dei Fratelli Grimm) e perfino in luoghi 'caldi' del pianeta (Kabul, Alessandria d'Egitto, il Cairo) e a Banff, in Canada. La direttrice non aveva voluto fissare un tema, ma quasi tutte le opere degli artisti da lei selezionati erano relazionate con le problematiche del presente, ripartendo però dal passato, per cui ci si ritrovavano i valori della storia e della memoria, la critica alle violenze del nazismo, dell'apartheid, della guerre terminate e in corso, la denuncia delle degradazioni ambientali. Tutto nella speranza di riuscire a costruire un mondo migliore. Nella complessa e articolata mostra, oltre agli artisti, erano stati coinvolti personalità di vari ambiti disciplinari: filosofi, scrittori, scienziati, biologi, fisici e ambientalisti, in una mescolanza di linguaggi e di idee che ha favorito il dialogo tra le diverse attività dei creativi e degli altri ricercatori che partecipano al divenire della realtà. L'evento, abbastanza difficile specialmente per chi è abituato a rassegne convenzionali, comprendeva anche performances, incontri culturali, films ed era integrato da *100 Notes – 100 Thoughts* (opuscoli editi prima dell'opening e riuniti in un corposo *The book of the books*). Quasi duecento gli artisti partecipanti, di oltre cinquanta nazionalità. Dodici gli italiani: Nanni Balestrini, Massimo Bartolini, Gianfranco Baruchello, Rossella Biscotti, Lara Favaretto, Chiara Fumai, Anna Maria Maiolino (da anni attiva in Brasile), Francesco Mattarese, Giuseppe Penone e gli scomparsi Alighiero Boetti, Fabio Mauri, Giorgio Morandi, (prescelti per le caratteristiche funzionali al progetto di questa DOCUMENTA).



DOCUMENTA (13) Kassel (Germania). Yan Lei, *Limited Art Projects*, 2011-2012, 360 dipinti ad olio e acrilico su tela, dimensioni variabili. Courtesy Galleria Continua, San Gimignano-Beijing-Le Moulin; Tang Contemporary Art, Beijing. Commissionati e prodotti da DOCUMENTA (13) con il supporto delle predette gallerie (ph L. Marucci).

Ed eccoci a **Basilea** per **Art Basel**, la fiera più importante del pianeta, che annualmente (a giugno) fa della cittadina svizzera una delle mete irrinunciabili per gli amatori d'arte. Lasciando da parte il Padiglione centrale e le fiere satellite, di cui si parla nell'articolo che segue, un gigantesco stand ospitava le sezioni *Art Statements*, riservato a nuovi talenti e a nuovi spazi espositivi privati (per la verità piuttosto deludente) e *Art Unlimited*, con 63 progetti "fuori misura" realizzati da autori di livello internazionale. Tra le più riuscite installazioni quelle di Art & Language, Chris Burden, Hanne Darboven, Jimmie Durham, Gilbert & George, Douglas Gordon, Robert Morris, Bruce Nauman, Olaf Nicolai, Damien Ortega, Thomas Ruff, Fraz West e dell'italiano Pierpaolo Calzolari, esponente in espansione dell'Arte Povera con una 'parete' formata da quattro candidi materassi cristallizzati da una patina di ghiaccio prodotta da un'apposita apparecchiatura. *Art Parcours*, invece, proponeva 14 opere in siti caratteristici del quartiere St. Jacob: un caravan da luna Park di Claude Lévêque a un incrocio di strade; camicie e giacche di diversi colori e fogge del collettivo Los Carpinteros in una chiesa gotica; l'interazione con il pubblico di Maria Nordman in un parco; il modello di 600 FIAT modificata, parcheggiata tra le auto normali da Aleksandra Mir; la video installazione di Pedro Reyes nell'Ackermannshof Philosophicum; la ricostruzione dell'atelier di Dieter Roth all'interno di un'abitazione; i video di Abraham Cruzvillegas nella reception room di una ditta; piccoli dipinti di Rodney Graham in uno storico ristorante, mentre la sala delle feste ospitava dei lavori di Allan Kaprow reinventati da Matteo Tannatt; le sculture di Pawel Althamer nella gipsoteca del Basel Museum of Ancient Art; le sculture nere di Eduardo Basualdo nello spazio buio di una proprietà privata; le opere di Simon Dybbroe Møller in un'auto parcheggiata in garage; l'installazione di Kathryn Andrews in una piscina sul fiume Reno. Il programma *Art Film* presentava una rassegna di spettacoli di o su artisti fra cui la prima svizzera di *Never Sorry* (2012) del cinese Ai Weiwei e *The artist is present* di Marina Abramovic, indiscutibile regina mondiale della performance, che ha riscosso un caldo successo durante e dopo la proiezione, quando, in compagnia del suo gallerista new-yorkese Sean Kelly, ha risposto alle domande del pubblico. In tre serate precedenti era stata la protagonista dello spettacolo teatrale *The life and Death of Marina Abramovic* per la regia di Robert Wilson, da cui è derivato un documentario di successo, presentato in settembre al Festival del Cinema di Venezia: regia dell'italiana Giada Colagrande; protagonisti la stessa Abramovic (nella parte di se stessa e di sua madre) e il marito della regista, l'attore americano Willem Dafoe (nel ruolo di narratore).



*Art Parcours* 2012, Basilea. Claude Lévêque, *Ring of fire*, 2011, caravan, legno, lampade, blocchi di cemento, 225 x 565 x 210 cm; base 298 x 150 x 130 cm (ph L. Marucci).

Sempre a Basilea, ma in territorio tedesco, la prestigiosa **Fondation Beyeler** presentava l'algerino-francese Philippe Parreno e l'americano Jeff Koons, il noto scultur star che nel parco dava il benvenuto con la monumentale *Split-Rocker* - scultura floreale realizzata con un gran numero di piante fiorite (vere) - e con *Balloon Flowers (Blue)*: fiori metallizzati galleggianti tra le ninfee in un laghetto. All'interno un'esemplare esposizione - la prima dell'artista in un museo svizzero - con opere scelte di tre periodi: gli utensili per la pulizia della casa, le sculture in porcellana e legno (icone del postmoderno), oltre a quelle in acciaio e ai dipinti che rendono omaggio all'infanzia.



Fondation Beyeler (Parco Berower), Basilea. Jeff Koons, *Balloon Flower* (Blue), 1995-2000, acciaio alto legato al cromo inox con rivestimento in smalto colorato trasparente, 340 x 285 x 260 cm, collezione privata, courtesy dell'artista (ph L. Marucci).

Koons riparte dalla Pop-Art di Oldenburg e Warhol nonché dalla successiva esperienza di Steinbach, ibridata con entità minimali e concettuali. Anche lui trae piena ispirazione dalla civiltà consumistica americana e, con gli stessi materiali della serialità industriale, oggettualizza l'aspetto utilitaristico e ludico della produzione USA e getta. Crea così la vetrina che 'sacralizza' le icone più rappresentative dell'immaginario collettivo; l'archeologia del contemporaneo, museificando l'esistente in tempo reale, esaltandone la carica pubblicitaria e la retorica. Quindi, da un lato, con partecipazione apparentemente acritica, documenta artisticamente l'evoluzione antropologica del gusto comune; dall'altro lo enfatizza e finisce per assumere un atteggiamento di distacco, strumentalizzando l'esteriorità effimera e la diffusa convenzione sociale.

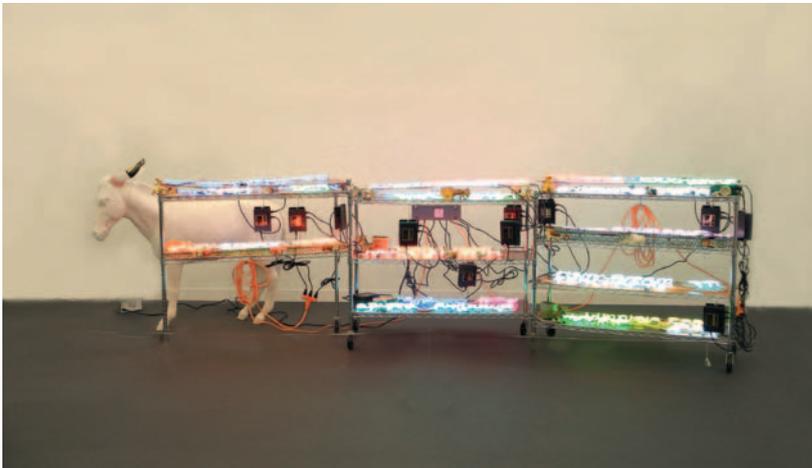
Intrigante ed enigmatica la mostra di Parreno, che dal 2001 ha acquistato crescente fama tenendo personali nei



Yayoi Kusama, *Flowers That Bloom Tomorrow*, 2011 in Sculpture Park di Frieze Art Fair (courtesy Victoria Miro Gallery, London; ph L. Marucci)

più importanti musei fino a quelle del 2010 al Castello di Rivoli di Torino e alla Serpentine Gallery di Londra. Tra l'altro è stato invitato alla Biennale di Venezia nel 2003, 2009 e 2010. A Basilea ha presentato due filmati: C. H. Z. (acronimo di *Continuously Habitable Zones*) - giardino nero da lui creato in Portogallo in cui scienza e finzione si incontrano - e *Marilyn* con la Monroe evocata poeticamente in una seduta spiritica nella suite del Waldorf Astoria Hotel di New York dove l'attrice aveva vissuto all'inizio della carriera. Tre algoritmi riproducevano la sua presenza: la macchina da presa diventava i suoi occhi, un computer ricostruiva la sua voce, un robot ricreava la sua grafia. Completavano l'esposizione opere grafiche legate alla realizzazione dei filmati, due pensiline fatte di centinaia di lampadine accese (come quelle usate un tempo all'entrata di cinema e teatri) e due installazioni nel giardino d'inverno della Fondazione con le colonne sonore dei film.

A ottobre **Londra** ha offerto numerose e qualificate esposizioni tanto che è stato impossibile visitarle tutte in pochi giorni. **Frieze Art Fair**, locata nel verde scenario di Regent's Park, è sembrata meno stimolante di altre edizioni, ma non mancavano stand con presenze interessanti: Gagolian (12 gallerie sparse per il mondo) con Damien Hirst, il nostro Giuseppe Penone e altri; Hauser & Wirth (Londra-Zurigo) dove si imponevano le sculture di Paul McCarthy e Jason Rhoades; Lehmann Maupin (New York-Hong Kong) con opere ad acquarello e a ricamo di Tracie Emin; White Cube (Londra-New York) che tra l'altro proponeva Mona Hatoum, Julie Mehretu e Doris Salcedo, mentre nell'ampia sede londinese aveva allestito *My Labor is My Protest*, grande e originale *solo show* dell'artista di Chicago Theaster Gates; Stevenson (Città del Capo-Johannesburg) che presentava una grande installazione e lavori su carta di Nicholas Hlobo; Lisson Gallery (Londra-Milano) con Abramovic, Ai Weiwei, Kapoor, Opie... La partecipazione italiana era limitata a sette gallerie: Massimo De Carlo, Fonti, Lorcan O'Neill, Giò Marconi, Franco Noero, Raucci/Santamaria e T293. I titolari si sono dichiarati soddisfatti del volume di affari che non ha risentito della crisi grazie agli acquirenti dei paesi emergenti, soprattutto Cina, Brasile e Russia. Anche le 14 opere di Sculpture Park erano meno vistose. Meritano di essere lodate *Clocked Perspective* di Anri Sala (il gigantesco orologio realizzato per DOCUMENTA (13) e portato direttamente dal Karl-



Jason Rhoades, *Junk* (Idol 36), 2005, neon, trasformatore 240 V, armatura di filo metallico, colla a caldo, stampa, tessuto bianco, frutta di vetro, nastro, tubo di narghilè, scovolino, materiali vari, cm 89 x76 x 29. Courtesy Hauser & Wirth Gallery, Londra-Zurigo (ph L. Marucci)

sahue Park di Kassel) e *Flowers That Bloom Tomorrow* di Yayoi Kusama, surreale fiore multicolore che più di altre realizzazioni stimolava la curiosità dei passanti. La nuova sezione *Frieze Masters*, dall'antico a tutto il Novecento, ha richiamato i più agiati collezionisti stranieri.

Alla **Tate Modern** l'esautiva mostra *The Modern Eye* di Edvard Munch esponeva quadri poco conosciuti e opere grafiche, fotografiche e filmati dell'artista norvegese. Raramente divulgate, almeno in Europa, le suggestive fotografie dell'americano William Klein e del giapponese Daido Moriyama. Nella Turbine Hall era in atto la composita performance *These Associations* di Tino Sehgal con un nutrito gruppo di persone che davano vita a un differenziato spettacolo disinvoltamente orchestrato dall'artista che però non si esibisce mai direttamente): azioni comportamentali comuni (accompagnate da un lirico coro popolare) che attivavano gli osservatori in modo plurisensoriale e perfino fisico. Sehgal, quindi, si è trasformato in regista e coreografo producendo un'opera delegata, alquanto lontana dai canoni tradizionali.

In questa carrellata mi sembra giusto rivolgere una particolare attenzione all'attività della **Serpentine Gallery** in Hyde Park, che ormai rappresenta un modello di riferimento per quanti sono interessati all'evoluzione del settore artistico. I suoi programmi vengono attuati con il proposito di focalizzare le esperienze di autori di più generazioni, aree geografiche e tendenze estetiche, meritevoli di essere proposte soprattutto per il ruolo innovativo, senza trascurare la valenza pedagogica. Ciò è dovuto all'appassionata e competente azione della direttrice Julia Peyton-Jones e del dinamico e aggiornato co-direttore per i progetti internazionali Hans Ulrich Obrist, noto curatore e intervistatore, abile nell'individuare tempestivamente nello scenario generale (comprendente anche i paesi emergenti spesso emarginati) quanti conducono ricerche originali. Così scopre, valorizza, divulga il lavoro dei precursori (senza distinzione di età) con ogni mezzo di comunicazione promuovendo il nuovo. Anche l'ottima organizzazione contribuisce alla buona riuscita delle iniziative talvolta richieste da altri paesi, tra cui l'Italia (vedi, ad esempio, le mostre itineranti "China Power Station" allestita alla "Pinacoteca Agnelli" di Torino e "Indian Highway" al MAXXI di Roma). E, per dare corso a progetti ancor più ambiziosi in senso moderno, si sta edificando un'altra sede. Tre i motivi di richiamo dell'autunno alla "Serpentine".

Il padiglione - realizzato nella scorsa estate dagli architetti svizzeri Jacques Herzog & Pierre de Meuron e dall'artista cinese dissidente Ai Weiwei - come i precedenti voluti dalla Peyton-Jones, era concepito come scavo archeologico per ritrovare le tracce delle sei passate costruzioni e aveva lo scopo di incentivare il rapporto tra la genialità degli architetti e quella degli artisti contemporanei, nonché di evidenziare gli aspetti positivi dell'ibridazione, sia dal lato estetico che funzionale, rendendo vivibili le strutture, incrementando la frequentazione del vasto e suggestivo Parco. Nella parte bassa aveva sedili diversificati per il tempo libero e il ristoro; la copertura era resa specchiante da uno strato d'acqua e, quando essa veniva tolta, poteva fungere da pista da ballo.

La vasta e avvincente mostra *Faces and Figures* di Thomas Schütte affrontava la ritrattistica con diverse modalità espressive ed esiti di grande qualità: da quella grafica e fotografica alla scultorea. L'artista, oltre a individuare acutamente i caratteri dei personaggi, grazie alla continua



Tino Sehgal, performance *These Associations*, Tate Modern, 24 luglio-28 ottobre 2012 (ph L. Marucci)



Serpentine Gallery, Padiglione 2012 disegnato da Herzog & de Meuron e Ai Weiwei (© Herzog & de Meuron e Ai Weiwei; © immagine Iwan Baan)



Thomas Schütte, *United enemies*, 2011, installazione all'aperto, mostra *Thomas Schütte: Faces & Figures*, Serpentine Gallery, London (© 2012 Gautier Deblonde). Sullo sfondo la cupola geodetica dove si tiene la Maratona (ph L. Marucci).



Gilbert & George intervistati da Hans Ulrich Obrist alla "Memory Marathon" presso la Serpentine Gallery di Londra (ph L. Marucci)

sperimentazione tecnica, conferisce alla molteplice produzione freschezza linguistica. La terza attrazione era la Maratona dell'arte (giunta alla settima edizione, che si tiene annualmente in contemporanea con altri importanti eventi londinesi). "Memory Marathon" - che si è svolta il 13 e 14 ottobre all'interno di una grande cupola geodetica - ha percorso in due giorni non stop le strade incrociate dell'arte e delle scienze. Ed ha avuto un'anteprima la sera del 12 in uno spettacolare concerto di cinque ore del libanese Tarek Atoui e del suo gruppo che si avvicendavano sul palco affastellato di strumenti elettronici. L'avvenimento ha coinvolto una sessantina di personaggi provenienti da varie nazioni, che hanno trattato, appunto, il tema della Memoria, indagato da tutti i punti di vista. Nel campo artistico notevoli gli interventi degli inglesi Gilbert & George i quali, mentre erano intervistati da Obrist, hanno improvvisato una divertente performance; del francese Daniel Buren che, dopo aver illustrato i suoi lavori site-specific riferiti alla storia e alla memoria (proiettati sullo schermo), ha interloquuto con l'onnipresente Obrist; della statunitense Dara Birbaum esperta in arte multimediale; di Alberto Garutti (unico italiano chiamato a partecipare) che, partendo da una frase scritta su un volantino colorato distribuito al numeroso pubblico, ha costruito una sorta di opera concettuale sulla memoria collettiva attraverso le memorie personali dei presenti. Si sono messi in evidenza anche i più giovani Douglas Gordon, Ed Atkin, Mariana Castillo Deball, Dominique Gonzales-Foester. E poi il teologo John Hull, il filmmaker John Berger, la scrittrice e pittrice libanese Etel Adnan, il fotografo sudafricano David Goldblatt, l'archeologo inglese Timothy Taylor e altri che sarebbe troppo lungo raccontare.

Questa straordinaria manifestazione - ben articolata e curata - ha un carattere decisamente multidisciplinare ed è tra le più informative e insieme propositive del panorama culturale. Ogni anno approfondisce, nei suoi specifici aspetti, una tematica di estrema attualità, coinvolgendo personaggi dell'arte e di altre categorie con l'intento di creare sinergie di saperi e di esperienze, per esplorare la complessità del mondo globalizzato e stimolare l'avanzamento dell'arte visuale verso forme integrate che guardano al futuro. Ovviamente non mancano i momenti di interazione emozionale con il pubblico, che hanno il potere di alleggerire le dotte relazioni, peraltro mai freddamente accademiche.